

SGUARDI

**In arrivo regole
vincolanti
per le imprese?**

Pagina 3

**Sviluppare
forze in comune**

Pagine 6-7



SACRIFICIO QUARESIMALE

Cara lettrice, caro lettore,

forse anche lei segue con interesse il dibattito sull'Iniziativa per multinazionali responsabili. I diritti umani e la protezione dell'ambiente non vanno rispettati in modo vincolante soltanto in Svizzera, bensì anche nell'ambito di attività economiche all'estero.

Il nostro lavoro pluriennale pare stia dando dei frutti. Secondo i sondaggi, quasi l'80 per cento della popolazione approverebbe l'iniziativa. Il sostegno a favore dell'iniziativa aumenta di giorno in giorno anche nella Chiesa. Inoltre, attualmente il Parlamento sta discutendo un controprogetto all'iniziativa.

***Sacrificio Quaresimale* si occupa di questo tema da decenni insieme alle organizzazioni partner, confermando sempre più quanto potrebbe cambiare in meglio se le multinazionali presenti in tutto il mondo fossero obbligate a rispettare le norme vigenti sull'ambiente e sui diritti umani. Sono convinto che l'attuazione dell'iniziativa contribuirebbe in modo notevole a ridurre la povertà e alla protezione dell'ambiente.**



Bernd Nilles,
direttore di *Sacrificio Quaresimale*

SOMMARIO

BRASILE

Vivere nella paura, a tre anni dal disastroso crollo della diga

Pagina 4

VISTO DAL SUD

«Il nostro avvenire è legato ai diritti dei contadini»

Pagina 8

PERSONE IN AZIONE

«Rinunciare all'auto si può, basta provarci!»

Pagina 10

Impressum

Editore: *Sacrificio Quaresimale*, 2018
Sguardi appare due volte l'anno, in febbraio e in settembre

Redattrice responsabile: Pascale Schnyder

Redazione: Isolda Agazzi, Tiziana Conti, Colette Kalt, Daria Lepori, Federica Mauri

Grafica e pre stampa: Crafft, Zurigo
Lavorazione immagini: Schellenberg

Druck AG, Pfäffikon
Stampa: Druckerei Kyburz AG, Dielsdorf

Tiratura: 40 329 te / 6656 fr / 4156 it
Contatto: *Sacrificio Quaresimale*, via Cantonale 2a, casella postale 6350, 6900 Lugano, lugano@fastenopfer.ch
tel +41 91 922 70 47



L'Iniziativa per multinazionali responsabili è stata depositata ufficialmente nell'ottobre 2016: da allora, la questione ha acquisito notevole slancio.

Regole vincolanti in dirittura d'arrivo?

Attualmente il Parlamento sta discutendo il controprogetto all'Iniziativa per multinazionali responsabili. Se il testo fosse approvato anche dagli Stati, la Svizzera si doterebbe finalmente di un'importante legge.

Il risultato è sorprendentemente chiaro: con 121 voti contro 73 il Consiglio nazionale di maggioranza borghese ha approvato lo scorso giugno un controprogetto indiretto all'Iniziativa per multinazionali responsabili. Anche alcuni esponenti dell'UDC e una chiara maggioranza del PLR hanno appoggiato il compromesso chiesto per l'iniziativa. Il controprogetto presenta due grandi rinunce rispetto all'iniziativa origi-

nale: le regole vincolanti valgono solo per grandi imprese con almeno 500 effettivi e le disposizioni sulla responsabilità si limitano a danni «alla vita e all'integrità delle persone» e «alla proprietà». Ciò nonostante il comitato d'iniziativa, di cui fanno parte anche *Sacrificio Quaresimale* e *Pane per tutti*, si è detto favorevole a un ritiro dell'iniziativa ai sensi di un compromesso su vasta scala alla vigilia dei dibattiti parlamentari.

«Con il controprogetto proposto le imprese sarebbero richiamate al loro dovere molto più rapidamente e ciò è decisivo per le vittime delle violazioni dei diritti umani e della distruzione dell'ambiente», così Chantal Peyer, esperta di diritti umani e imprese presso *Pane per tutti*, motiva la decisione del comitato d'iniziativa. Se il Consiglio degli Stati non dovesse proporre ulteriori modifiche al controprogetto,

infatti, presto la Svizzera si doterà di una importante legge con regole vincolanti per le imprese. Al momento, tuttavia, non si sa ancora se saranno richieste altre rinunce: le associazioni economiche Economiesuisse e SwissHoldings promuovono infatti attività lobbistiche a tutti i livelli per indebolire ulteriormente il testo del controprogetto.

L'economia è divisa

La pensano diversamente Migros, IKEA e il "Groupement des Entreprises Multinationales" (il corrispondente romando di Economiesuisse che riunisce sotto lo stesso tetto 90 imprese attive a livello transnazionale nonché diverse aziende individuali), che si erano espressi chiaramente a favore del controprogetto indiretto. «Poiché nella catena di fornitura di molte aziende si violano ancora norme di lavoro, diritti umani e standard ambientali fondamentali, occorre introdurre un obbligo di diligenza. Solo in questo modo tutte le imprese potrebbero lottare con gli stessi mezzi», spiega Mark Held, direttore e membro di comitato dell'European Outdoor Group EOG con sede a Zugo.

Fino a qui ma non oltre

Ciò che è già certo è che il comitato d'iniziativa non accetterebbe ulteriori rinunce. «Siamo stati molto chiari: fino a qui ma non oltre», sostiene Chantal Peyer. Pertanto, la coalizione si sta preparando all'iniziativa popolare nonostante il processo parlamentare sia ancora in corso. Secondo i sondaggi, l'iniziativa gode di un ampio consenso nella popolazione e anche gli sviluppi internazionali si allineano alla tendenza di aumentare le regolamentazioni per le multinazionali. Peyer lo conferma: «Non ci sono dubbi: sono finiti i tempi in cui le multinazionali potevano violare liberamente diritti umani o distruggere l'ambiente.».

— Pascale Schnyder



Da sinistra, in primo piano: Joceli Andreoli e Maria José Horta Carneiro Silva in Germania, dove hanno invitato banche e investitori ad assumersi la propria responsabilità in materia di diritti umani.

Si perde solo se ci si arrende

Una colata di fango proveniente da una miniera di ferro nello stato brasiliano del Minas Gerais ha causato uno dei più grandi disastri ambientali nel settore minerario, distruggendo le risorse vitali di centinaia di persone. Nessuno, però, vuole assumersi la responsabilità dell'accaduto.

Il 5 novembre 2015, a seguito del cedimento della diga del bacino di decantazione Fundão della miniera di ferro nei pressi di Mariana, in 11 minuti Maria José Horta Carneiro Silva ha perso tutto ciò che aveva. Allora praticava l'agricoltura e, grazie al latte che le sue mucche le fornivano, guadagnava qualcosa in più per garantire una buona vita a sé stessa e alla sua famiglia.

Siccome l'azienda non aveva installato nessuna sirena, quando la diga è ceduta la popolazione è stata colta alla sprovvista. Oggi, a

quasi tre anni dalla disgrazia, il campo di Maria José è ancora contaminato e cinque delle sue 9 mucche sono state uccise dalla colata di fango. Tre fiumi, fonte di acqua per un milione di persone nella valle, sono inquinati e l'acqua non è più potabile.

«Viviamo nella paura»

Alla domanda su come sia la vita della sua famiglia a quasi tre anni dalla disgrazia, Maria José risponde: «Abbiamo sempre paura. Viviamo nell'insicurezza, perché più a monte c'è un'altra diga

che ha dovuto essere riparata già poco dopo la sua entrata in funzione. Non sappiamo in che stato sia. Non riceviamo informazioni e viviamo nell'incertezza».

L'azienda che non fornisce informazioni, l'impresa mineraria Samarco, è una joint venture tra l'anglo-australiana BHP Billiton e la brasiliana Vale S.A. Per ottimizzare la sua dichiarazione fiscale il gruppo Vale ha insediato una filiale nel Canton Vaud.

La popolazione di Mariana è ancora esposta ai fanghi tossici, con conseguenti irritazioni cutanee,

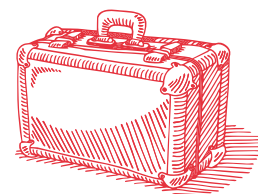
perdita di capelli, nausea o contaminazione da metalli pesanti. Il suolo è inquinato e non può più essere coltivato. «Ma finora Samarco non si è assunta la sua responsabilità», racconta Joceli Andreoli del MAB, il movimento brasiliano delle persone danneggiate dalla diga: «Le persone hanno perso tutto a causa della colata di fango, ma nessuno vuole risarcirle per i danni subiti. Queste persone non hanno più fonti di sussistenza, ma i e le responsabili dell'azienda non se ne curano».

Dopo il disastro Samarco si è rivolta all'autorità giudiziaria per definire in comune le prestazioni di risarcimento, ma l'importo proposto era terribilmente basso. Anche il Ministero pubblico statale era di questa opinione e, proprio per questo, ha bloccato l'accordo chiedendo che anche lo Stato si assumesse la propria responsabilità, dal momento che aveva trascurato l'obbligo di vigilanza e di controllo. Ciò nonostante, il governo brasiliano non riconosce la sua colpa, perciò i negoziati sono bloccati.

Maria José e Joceli Andreoli non sono però disposti a cedere: «Si può perdere una battaglia solo se ci si arrende». E nessuno dei due intende arrendersi. Il loro obiettivo è sensibilizzare e informare l'opinione pubblica, al fine di prevenire questi crimini ambientali e frenare gli investimenti che rappresentano un rischio per persone e ambiente.

— Colette Kalt

«Il Madagascar è una terra d'accoglienza»

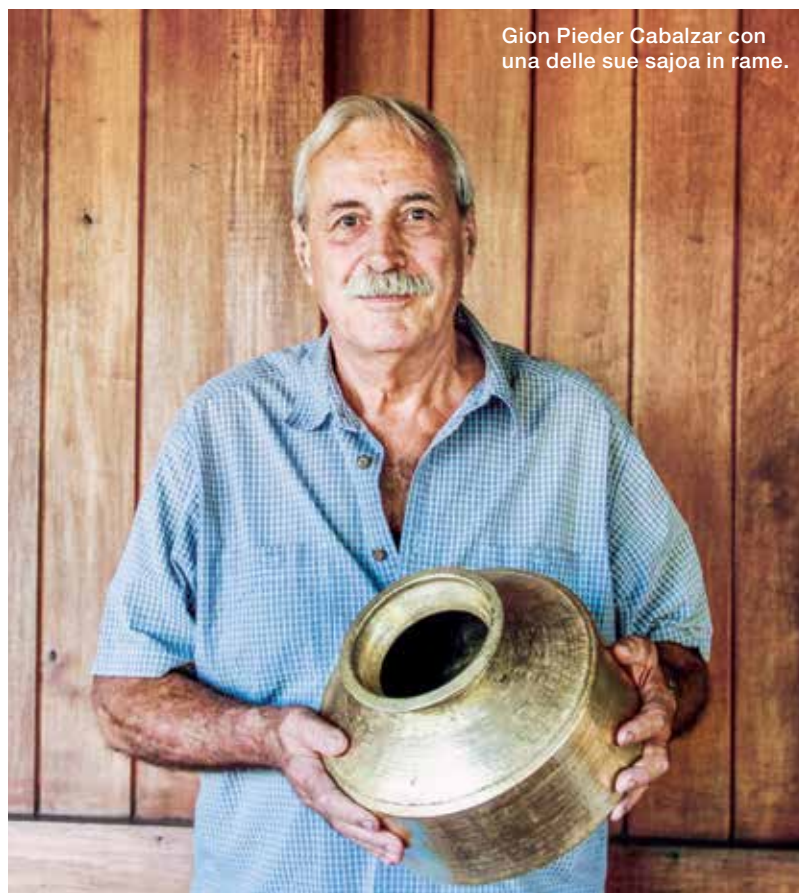


In questa serie ex collaboratrici e collaboratori di *Sacrificio Quaresimale* raccontano la storia di un oggetto che ha un significato particolare nella loro vita.

«Mi occupo del Madagascar da 38 anni e da 31 vi abito stabilmente, a Morondava, nell'ovest dell'isola. Prima di iniziare a lavorare per *Sacrificio Quaresimale* (SQ) come coordinatore del Programma nazionale in Madagascar, ho collaborato con Intercoopération Suisse, un'organizzazione attiva fra l'altro nel settore della salvaguardia delle foreste e dell'ambiente. Il mio amore per la Grande Île è però iniziato molto prima, ancora durante il mio percorso accademico. Quale assistente presso la facoltà di antropologia dell'Università di Berna, dove ho compiuto i miei studi, e in collaborazione con la Direzione dello Sviluppo e della Cooperazione, ho fatto i miei primi viaggi. Come coordinatore di SQ ho viaggiato per 15 anni in tutto il paese. Ho così avuto modo di imparare la lingua malgascia e di conoscere meglio la cultura e le tradizioni del luogo. Oggi conosco e parlo discretamente diversi dialetti locali, oltre al Sakalava (parlato nell'ovest), ma soprattutto ho imparato a conoscere il modo di fare delle persone, che varia da cultura a cultura e che mi permette di entrare meglio in contatto con loro. Posso dire che ho vissuto sulla mia pelle la storia di integrazione e di accoglienza che contraddistingue questa nazione, e in particolare la regione di Menabé, nell'ovest del paese, dove tuttora vivo. È per questo motivo che la "sajoa", un recipiente a forma di

anfora in rame mi è particolarmente caro. Esso racchiude un'importante dimensione storica, culturale e sociale della popolazione malgascia e delle sue origini. A casa ne ho una decina sparse un po' ovunque, che uso a scopo ornamentale. Circa 200 anni fa però, la sajoa era utilizzata per il trasporto e lo stoccaggio dell'acqua. Le persone dovevano percorrere molti chilometri a piedi, per rifornirsi di acqua da bere, per cucinare e per l'igiene personale.

Originario dell'India, questo contenitore è giunto sulle coste occidentali del Madagascar, seguendo la via del mare, ed è entrato subito nella quotidianità della popolazione. Veniva usato spesso anche per conservare a lungo e in modo sicuro alimenti facilmente deteriorabili, quali il latte e il miele. In passato se ne potevano trovare esemplari prodotti pure con argilla e legno, che erano collocati quale decorazione sulle tombe. Trattandosi pur sempre di oggetti di valore, per evitare che fossero rubati nei cimiteri, spesso si ricorreva ad un piccolo stratagemma: si praticava un foro sul fondo, così da renderli inutilizzabili e scoraggiare eventuali ladri. La sajoa quindi per me raggruppa più aspetti. È un oggetto che arriva da molto lontano, ma che come ad esempio i popoli giunti da altri paesi aldilà del mare (India in primis) è stato accolto e integrato nella vita della comunità. Lovest del Madagascar in parti-



Gion Pieder Cabalzar con una delle sue sajoa in rame.

colare è da sempre stato terra di forte immigrazione. La fraternità di sangue venutasi a creare fra i vari gruppi etnici si esprime in questo oggetto. La sajoa ricorda pure l'importanza di un elemento prezioso come l'acqua, vitale per le persone, e la fatica nel dovercela procurare. E non da ultimo il legame spirituale molto forte che i malgasci hanno con i defunti».

— Federica Mauri

Il 26 giugno, in occasione del giorno dell'indipendenza nazionale, Gion Pieder Cabalzar è stato nominato cittadino onorario di Morondava. Questo per decisione del consiglio comunale, che ha voluto così ringraziarlo per i servizi resi, per il suo impegno e il suo contributo allo sviluppo socio-economico del paese.

Sviluppare forze in comune

A Tampakan, nel sud della provincia di Mindanao, dovrebbe sorgere una delle più grandi miniere d'oro al mondo. Il 70 per cento del territorio appartiene però agli indigeni B'laan. SAC Marbel, organizzazione partner di Sacrificio Quaresimale, sostiene la popolazione nella resistenza contro la costruzione della miniera.



Le donne della regione di Tampakan coltivano la terra seguendo metodi tradizionali. La miniera le priverebbe delle loro case e delle basi vitali.

I lavori esplorativi per il progetto minerario della multinazionale Copper sono stati avviati già negli anni Novanta. Inizialmente l'azienda responsabile, Sagittarius Mines, aveva previsto di mettere in funzione la miniera d'oro nel 2019, ma i lavori esplorativi sono stati accompagnati da gravi

violazioni dei diritti umani da parte delle truppe paramilitari, tira e molla politici, conflitti sociali nelle comunità e innumerevoli decessi.

La miniera dovrebbe estendersi su una superficie pari a quella del Canton Zugo, il che significa che migliaia di persone sarebbero

cacciate dalle terre che possiedono da sempre. Il monte Quezon cela inoltre importanti fonti d'acqua, una risorsa vitale per l'agricoltura delle comunità a valle.

La distruzione o lo sfruttamento di questo territorio danneggerebbe in modo considerevole l'economia e l'ecologia dell'area coinvolta, con conseguenze catastrofiche per 150 000 contadini e contadine nonché per l'acqua potabile di numerose città e località.

Resistenza ed emancipazione

SAC Marbel, organizzazione partner di *Sacrificio Quaresimale*, oppone resistenza anche alla classe politica, inoltre ha redatto una lettera all'attenzione del presidente filippino Duterte, in cui sottolinea che la comunità non si oppone allo sviluppo della regione, bensì è convinta del fatto che il governo possa migliorare la situazione economica anche senza dover avviare progetti minerari. Oltre al lavoro politico, SAC fornisce anche sostegno pratico alla popolazione. Ad esempio, ha eretto diversi punti di raccolta del riso che le donne e gli uomini gestiscono in modo autonomo. Gli edifici sono pure luoghi d'in-

contro per scambiarsi opinioni e riflettere insieme sulle possibili ripercussioni dei progetti minerari sull'ambiente e sulla propria vita, ma anche su come la comunità intende gestire tali progetti.

Imparare reciprocamente

SAC ha anche istituito una sorta di sportello a cui le persone provenienti da zone discoste e svantaggiate possono rivolgersi per chiedere aiuto e consigli. Alcune di queste persone giungono in città dopo aver compiuto lunghi viaggi e non hanno con sé denaro, cibo o vestiti. Nella Social Action Center Learning Farm queste persone ricevono gratuitamente vitto e alloggio, assistenza medica e farmaci, inoltre possono iscriversi senza alcun costo alla cassa malati filippina Phil-Health.

Sebbene SAC fornisca un contributo davvero importante, la popolazione di Mindanao ha bisogno di ulteriore sostegno nella resistenza contro la miniera d'oro, dal momento che il megaprogetto è ancora in fase di sviluppo.

— Ariel Doroteo

Leggere e agire

Come lavoriamo

***Sacrificio Quaresimale* si impegna affinché le persone possano disporre liberamente della propria terra.**

Come aiutare

Aiuti gli indigeni B'laan a garantirsi un futuro con un'offerta sul conto postale 69-8988-1 con la menzione Filippine.



In alto a sinistra: la terra è molto fertile e garantisce la sussistenza delle persone.

In alto a destra: la lavorazione degli alimenti avviene in modo tradizionale e sostenibile.

Sopra: grazie a incontri regolari gli abitanti sono aggiornati sugli sviluppi e sostenuti nel rivendicare e difendere i propri diritti.

Accanto: la terra dei B'laan, fonte di sussistenza e casa, a cui anche i loro predecessori erano saldamente legati.



Ndiakhate Fall, leader contadino senegalese e rappresentante del coordinamento in Africa de La Via Campesina.

«Il nostro avvenire collettivo è legato ai diritti dei contadini»

«Lo scorso aprile, un gruppo di lavoro intergovernativo del Consiglio dei diritti umani ha preparato il testo della Dichiarazione sui diritti delle famiglie contadine e delle persone che lavorano nelle zone rurali. I negoziati in corso mirano a migliorare la situazione dei contadini e delle contadine, affinché siano in grado di nutrire le comunità, garantire la propria sussistenza nonché creare e mantenere sistemi alimentari diversi e sostenibili.

Questo processo, avviato da La Via Campesina oltre una decina di anni fa, chiede ai governi di sostenere il riconoscimento internazionale dei diritti di un gruppo di popolazione particolarmente vulnerabile. Le organizzazioni di contadine e contadine, di piccole aziende a carattere familiare e di altre persone che lavorano nelle zone rurali dell'Africa si mobilitano a

favore di questo progetto e partecipano attivamente al processo. Ora è tempo che i negoziati entrino nel vivo. L'urgenza è data dal fatto che la situazione non sta migliorando, bensì peggiorando.

Noi, i contadini e le contadine africane, siamo sistematicamente violati nei nostri diritti: diritto al cibo, all'acqua, all'igiene e all'abitazione. E questo nonostante siamo noi a produrre l'80% degli alimenti (consumati dalla comunità). Ecco perché è molto importante approvare oggi questa dichiarazione, al fine di consentirci di uscire dalla situazione di povertà e insicurezza alimentare che stiamo attraversando.

È fondamentale rafforzare l'accesso degli agricoltori alle risorse naturali. Malgrado esistano diverse leggi a tal proposito, constatiamo che la situazione dei contadini resta precaria e molti di noi sono scacciati dalle loro terre. Per quanto

riguarda l'accesso all'acqua, le leggi in vigore non considerano le specificità di questo gruppo di popolazione, come ad esempio il bisogno di rifornirsi d'acqua per irrigare le coltivazioni. Attualmente il diritto all'acqua si applica principalmente al consumo alimentare o per l'igiene. L'acqua dei nostri fiumi e dei nostri oceani deve inoltre essere preservata dai pesticidi e da altre sostanze inquinanti.

Questa dichiarazione ci permette anche di legittimare le nostre rivendicazioni ed evidenziare i nostri valori sociali, culturali e politici, mette in

luce il nostro grande contributo al benessere collettivo, che sia tramite la fornitura di cibo nutriente, lo sviluppo della biodiversità o la protezione dell'ambiente. Essa contribuisce all'emancipazione delle donne africane e considera l'importanza del pensiero intergenerazionale

e della trasmissione delle conoscenze nelle zone rurali. Infine, la dichiarazione riconosce che il nostro futuro collettivo e il futuro stesso dell'umanità sono correlati ai diritti delle famiglie contadine e delle persone che lavorano nelle zone rurali.

Nel mese di settembre 2018, la versione finale della dichiarazione sarà sottoposta al voto del Consiglio dei diritti umani e poi a quello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Noi ci auguriamo che sia approvata dalla maggior parte degli Stati, al fine di lanciare un segnale forte a favore della protezione delle famiglie contadine e della lotta contro la fame». — *tic*

«La situazione nel paese non sta migliorando, bensì peggiorando.»

Ndiakhate Fall

IN CIFRE

80%

della povertà estrema a livello mondiale affligge la popolazione rurale.

1833

persone sono state uccise nel mondo, dal 1985 ad oggi, nell'ambito di riforme e dispute sul diritto fondiario.

4/5

del valore aggiunto delle derrate alimentari nel mondo è generato al di fuori delle fattorie.

NEPAL

Rivendicare i propri diritti per avere una vita migliore



Le donne in questa regione discosta sono ancora spesso vittime di violenze domestiche e di discriminazioni.

L'80% della popolazione che vive nella regione di Palanta, nel nord del distretto di Kalikot (Nordovest del Nepal), si trova al di sotto della soglia di povertà. Si tratta perlopiù di famiglie contadine che vivono dei frutti della terra e

di allevamento. Il cibo scarseggia come pure i servizi di base a livello medico, complice anche il fatto che l'area è molto discosta e raggiungibile soltanto a piedi, dopo diversi giorni di cammino. Da tre anni vi opera però SOSEC, una

nostra organizzazione partner, che ha formato 40 persone, che a loro volta quali animatori seguono una sessantina di famiglie. Insegnano loro a diversificare le coltivazioni nei loro orti e a piantare alberi da frutto (meli, peschi, limoni e aranci), così da consumare verdura e frutta fresca per garantirsi e migliorare (quantitativamente e qualitativamente) la propria alimentazione. Attualmente 43 famiglie hanno imparato anche a preparare il compost, così da disporre di ottimo fertilizzante naturale.

Informare per prevenire

Durante le loro visite periodiche alle famiglie, gli animatori di SOSEC discutono anche della problematica delle violenze domestiche e della discriminazione di cui sono vittime le donne e gli appartenenti all'etnia dei Dalit (i cosiddetti senza casta). Spiegano pure quali servizi lo stato è tenuto a fornire loro, quali ad esempio l'assistenza medica o la scolarizzazione, e come fare per rivendicare i propri diritti. E i primi frutti si vedono: a partire dai 120 bambini e bambine che sono stati ammessi a scuola.

— Federica Mauri

HAITI

Stop all'erosione del suolo grazie all'agro ecologia

Chénet si trova nel nord dell'isola. Per raggiungerla occorrono oltre tre ore di cammino su sentieri spesso fangosi. Gli stessi che le donne ogni giorno percorrono quando è ancora buio per andare a vendere i loro prodotti al mercato. Qui opera la nostra organizzazione partner ODTPKA, che insegna agli abitanti della zona, perlopiù famiglie contadine, nuove tecniche agro ecologiche. Du-

rante la stagione delle piogge infatti, le forti precipitazioni erodono il suolo, impoverendolo. Grazie alla costruzione di terrazzamenti con muri in pietra, paglia o altri vegetali come la canna da zucchero, l'erba elefante, la manioca e i banani (che servono anche per l'alimentazione e il foraggio per gli animali), i raccolti migliorano e sono più abbondanti. La coltivazione di alberi da

frutto fra le colture oltre a proteggere la terra dal sole intenso e dalla violenza del vento, fornisce legna per cucinare e per le costruzioni, quasi introvabile sull'isola. Alle donne è inoltre offerta una formazione per la coltivazione di ortaggi. Oltre a migliorare l'alimentazione delle famiglie, le eccedenze sono vendute al mercato, permettendo alle donne di raggiungere una certa indipendenza finanziaria, e di rinforzare di pari passo il loro ruolo sociale in una regione dalla tradizione ancora molto patriarcale. — fem

Scopra di più sul problema deforestazione ad Haiti: sacrificio-quaresimale.ch/deforestazione

DAL 9 AL 14 OTTOBRE

Festival dei diritti umani a Lugano

Appuntamento al Cinema Corso, a Lugano, per questo festival giunto alla sua quinta edizione. Come sempre ad attendere gli spettatori una selezione di film internazionali, dibattiti, incontri con registi, protagonisti, studiosi e giornalisti. Info su: www.festivaldirittiumani.ch

PROGETTI IN MADAGASCAR

Acqua grazie a 5 comuni ticinesi

L'acqua potabile non è ancora una realtà per tutti in Madagascar, ma grazie alla generosità dei comuni di Lamone, Cadempino, Arbedo-Castione, Manno e Chiasso lo è diventata. Ben 19748 persone residenti nei distretti di Ampanihy e Betikoky, hanno accesso all'acqua potabile, grazie alla costruzione di pozzi, mentre altre 14227 dispongono di gabinetti e sistemi di lavaggio delle mani.

IL 17 NOVEMBRE

Pari opportunità: simposio all'USI

Sabato 17 novembre, presso l'Università della Svizzera italiana, si terrà un simposio organizzato dalla Federazione delle ONG della Svizzera italiana (FOSIT) sul tema delle pari opportunità fra uomini e donne, uno degli Obiettivi del Millennio contenuto nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Informazioni e iscrizioni su: www.fosit.ch



Cosa sono i diritti umani, a chi si applicano e come sono messi in pratica? Metta alla prova le sue conoscenze.

1. I diritti umani sono diritti ...

- A. di cui godono tutte le persone, la cui nazione di appartenenza ha sottoscritto la Convenzione sui diritti umani.
- B. a cui solo le persone nei paesi occidentali hanno diritto.
- C. di cui ogni essere umano gode in ragione della sua condizione umana, allo stesso modo e in tutto il mondo.

2. L'obiettivo primario dei diritti umani è ...

- A. proteggere le persone le une dalle altre.
- B. proteggere la dignità e la libertà degli esseri umani.
- C. determinare i diritti delle persone nei confronti dello Stato.

3. Chi è il principale responsabile per l'attuazione dei diritti umani?

- A. Ogni stato sul proprio territorio.
- B. La comunità internazionale.
- C. Gli attori economici.

4. Quale accordo delle Nazioni Unite impegna le aziende a rispettare i diritti umani?

- A. I diritti economici, sociali e culturali.
- B. Le linee guida dell'ONU sull'uso delle risorse.
- C. Le linee guida delle Nazioni Unite sui diritti umani e le imprese.

Soluzioni: 1C, 2B, 3A, 4A

PERSONE IN AZIONE

«Rinunciare all'auto si può, basta provarci!»

A dicembre 2017, in pieno inverno, Yuri Monaco ha fatto una scelta drastica: rinunciare all'auto per spostarsi solo in bicicletta o con i mezzi pubblici. Nonostante la neve, la pioggia e il freddo, questo giovane di Vaglio non si è arreso. Giorno dopo giorno ha macinato chilometri pedalando dalla Capriasca a Mendrisio oppure a Barbengo, per concludere la sua formazione professionale e ottenere il diploma di operatore socio-assistenziale.

È rimasto sordo anche ai commenti di parenti e amici che, scettici, credevano che sarebbe presto "rinsavito". Ma Yuri è felice oltre che convinto della sua decisione: «Nella nostra cultura sembra che l'auto sia indispensabile, ma non è così. Se dovessi tornare indietro, lo rifarei subito!».

Una scelta drastica che ha comportato un cambiamento radicale nella sua vita. «È stata soprattutto una questione di abitudini – spiega –. Ho dovuto adattare i miei ritmi, alzandomi prima al mattino perché il tempo per i miei spostamenti era più lungo, ma dopo un mese già mi ero pienamente adattato».

Oltre alla passione per la bicicletta, sono diversi i motivi che hanno spinto questo ventisettenne a rinunciare all'auto: «Come studente avevo un budget limitato e mi rendevo conto che l'auto era superflua visto che erano più i costi che il reale uso che ne facevo» afferma. Oggi se davvero ne ha bisogno, se la fa prestare, altrimenti opta per la mobilità combinata (bici e trasporti pubblici).

Ad influenzare la sua scelta è stato però anche il suo grande amore per la natura, che lo ha spinto ad adottare uno stile di vita sobrio, per dare il proprio contribu-



Con la sua scelta Yuri Monaco ha deciso di dare il proprio contributo per rendere il mondo migliore.

to alla difesa dell'ambiente. «Amo vivere in modo semplice. A casa non ho il riscaldamento e ho rinunciato a tutte quelle comodità inutili». Nel tempo libero il giovane di Capriasca ama fare escursioni in montagna e dormire in tenda.

Ad occupare Yuri sono arrivati di recente anche i viaggi in bici. Nel 2016 ha fatto il giro dell'Islanda (1800 km) assieme ad un amico; poi da Vaglio ad Alicante da solo; sempre da casa in dieci giorni è arrivato fino a Praga nell'aprile del 2017; e per finire dalla Capriasca ha raggiunto Salonicco (passando per i Balcani), dove ha lavorato come volontario una settimana in un campo profughi. E ora, mentre lei legge, è in sella alla sua bici: destinazione Iran. «A chi mi dice "se potessi, lo farei anche io", rispondo di provare per una o due settimane ed essere perseverante, e poi di decidere» conclude Yuri. Non è un cambiamento facile, ma neppure impossibile! — *Federica Mauri*

Chi sopporta i costi della corsa alle materie prime?

Oro, carbone, rame, cobalto sono estratti da enormi miniere situate in regioni del pianeta dove la protezione dell'ambiente e il diritto di coltivare la propria terra sembrano non contare nulla.

Filippine: una delle più grandi miniere d'oro del mondo sta per iniziare la sua attività a Mindanao. Sin dalla sua fase esplorativa si sono verificati episodi violenti e massicce violazioni dei diritti umani ai danni dei B'laan, l'etnia locale.

Brasile: a Mariana la diga del bacino di ritenzione della miniera di ferro ha ceduto riversando fanghi tossici nei campi e nelle case. In pochi minuti centinaia di persone hanno perso tutto. Nessuno si è assunto la responsabilità di questo grave disastro.

Sacrificio Quaresimale sostiene organizzazioni locali che forniscono aiuto giuridico e pratico alle popolazioni danneggiate: consultori giuridici, accesso agli indennizzi, sementi per realizzare un nuovo raccolto, accompagnamento alle procedure per ottenere il titolo di proprietà della terra. Con il suo dono lei aiuta le persone che sopportano i costi della corsa alle materie prime.



Tampakan, un piccolo paradiso che rischia di essere distrutto a causa della brama di materie prime.

**Grazie di cuore
per il suo sostegno!**

**Sacrificio Quaresimale –
Condividiamo**

Sacrificio Quaresimale
via Cantonale 2a
Casella postale 6350, 6900 Lugano
+41 (0)91 922 70 47

WWW.SACRIFICIOQUARESIMALE.CH



SACRIFICIO QUARESIMALE



Foto: Bob Timonera

**Sacrificio Quaresimale
è certificata ZEWO dal 1969.**



Il marchio di qualità garantisce:

- un utilizzo delle vostre offerte conforme agli obiettivi, economico e efficace
- informazioni trasparenti e rendiconti annuali significativi
- strutture di controllo indipendenti e adeguate
- una comunicazione sincera e un'equa raccolta fondi